

Parigi contro



di LUCIANO DEL SETTE

foto LAILA POZZO

38

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La linea del metrò è la numero 2, fermata Ménilmontant, ventesimo arrondissement, Belleville, periferia. Da lì deve cominciare il viaggio dentro la Parigi dei ribelli che fecero le rivoluzioni con le barricate, il pensiero, la musica, la pittura, il teatro, il cinema, la poesia.

Da lì deve cominciare, perché le periferie sono ribelli per antonomasia, e Belleville rappresenta l'esempio perfetto: melting pot dell'emigrazione di ieri e di oggi, disordine urbano, palazzi nati dalla speculazione edilizia. Dell'antico villaggio di provincia rimane qualche bella memoria: vie strette, case basse nel verde, scalinate, bistrot, vecchi negozi. Così era Belleville fino alla metà dell'Ottocento, quando il Barone Haussmann, l'urbanista, decide di modernizzare Parigi e caccia dal centro, con la scusa del "risanamento", il

lucidatore, abborda Amélie, fidanzata con l'Apache Leca. Che il 10 gennaio del 1904 viene accoltellato. Leca accusa Manda. La vicenda del "triangolo", unita alla fama sinistra degli Apaches, appassiona l'opinione pubblica. Il processo condanna Manda alla detenzione in Guyana. Nel 1952, la vicenda diventa un film, *Casco d'oro*, con la regia di Jacques Becker, protagonisti Simone Signoret e Serge Reggiani. Diciottesimo arrondissement. Montmartre turistica, senza ricordi della bohème, senza i mulini, scomparsi dalla



popolo brutto, sporco, cattivo. Buona parte di quel popolo, soprattutto operai, emigra allora a Belleville, che diventa un gigantesco dormitorio. Nel 1860 è linea di frontiera con il diciannovesimo arrondissement; frontiera che lotta con la Comune del 1871, ultima barricata a cadere. Il Novecento porta l'immigrazione di armeni, greci, ebrei polacchi. E la nascita, agli albori del secolo, delle bande Apaches. Basco, pantaloni a zampa d'elefante, giacca sbottonata, scarpe lucide, gli Apaches rapinano, taglieggiano, uccidono, affrontano la polizia, disprezzano qualsiasi regola. Accanto hanno donne che non sono semplici spettatrici delle loro imprese. La più celebre si chiamava Amélie Élie, detta Casco d'oro. Abitava al 13 di rue des Cascades, la casa c'è ancora. Davanti a quell'abitazione, l'Apache Manda, operaio



sua collina. "È ben breve il tempo delle ciliegie/quando si va in due, a cogliere, sognando/degli orecchini pendenti/Ciliegie d'amore in abito identico/che cadono sulla foglia come gocce di sangue". *Le temps des cerises*, inno della sinistra francese, lo scrisse nel

1885, in un appartamento di rue Lepic 110, Jean-Baptiste Clément, eroe della Comune e poi chansonnier. In fondo alla strada, su una piazzetta intitolata a Clément, un ciliegio dà fiori e frutti. Sempre a Montmartre, c'era una volta un cabaret, Le chat noir, dove suonava il pianoforte uno strano personaggio di nome Erik Satie. In sessant'anni di vita, fondò e fu unico membro dell'Église métropolitaine d'art de Jésus-Conducteur; fu occultista, rosacrociano, mistico; fu sempre e in ogni modo "contro". Claude Debussy e Maurice Ravel ne amarono gli spartiti dissacranti e ironici.



▲ Jean-Baptiste Clément
▲ Erik Satie
▲ Amélie Élie

[RUE DES ARCHIVES]

Si dice che alla sua morte, era il 1925, vennero trovati, nel salone di casa, due pianoforti sovrapposti. Satie, forse, componeva e suonava su due tastiere contemporaneamente.

Al 157 del piacevole boulevard Maeshherbes, nel diciassettesimo, abitò Carolina Otero, la Bella Otero, in una palazzina che oggi ospita il consolato spagnolo e che all'epoca, la Belle Époque, le venne regalata da un discendente della facoltosa famiglia Rodrigues Pereira. Di lei ha scritto la giornalista Laure Adler: "Da piccola osservava il gallo con le sue galline. Ancora ragazzina, in un pensionato femminile scopriva le delizie dell'amore a tre. All'età in cui si destano i desideri, si



▲▲ Carolina Otero
▲▲ Ho Chi Minh



▲▲ Lev Trotsky
▲▲ Charles Baudelaire

faceva violentare da un vecchio". Dissoluta, cinica, bugiarda, spietata, Carolina andò ben oltre la figura della *femme fatale*. Morì a 97 anni, forse suicida per non arrivare ai cento.

Chi chiedeva la fine della guerra in Vietnam sfilando nei cortei del Sessantotto, adesso deve prendere la linea 13 del metrò, ancora *arrondi* 17, e scendere alla fermata Guy Mochet. Un breve tratto a piedi porta all'Impasse (passaggio) Compoint 9, dove un giovane, sotto il falso nome di Nguyễn Ai Quốc, divideva nel 1917 una stanza d'albergo con l'amico Phan Chu Trinh. Il giovane si chiamava Ho Chi Minh, inseguito ovunque dalle polizie, e per questo costretto a cambiare molte identità. Nella stanza era



Misteri e passioni dal centro ai bassifondi, in quattro libri

Dick Matena, illustratore olandese per storie di fantascienza, si cimenta con una graphic novel (*Parigi 25/44*, edizioni Nottetempo, 120 pp., 16 euro) ambientata tra il 1925 e il 1944. Un Jean-Paul Sartre quasi ragazzino e un Ernest Hemingway già calato nel suo personaggio incontrano Eva, giovane donna costretta a prostituirsi. Alla coppia si aggiungono, nello sviluppo della vicenda, Salvador Dalí, James Joyce, Pablo Picasso, Francis Scott Fitzgerald e Gertrude Stein. Ben disegnato sia graficamente che nell'idea, il racconto di Matena ha un finale forte ed efficace. Non manca, qua e là, una giusta spolverata di ironia.

Periferie della Ville Lumière come favelas brasiliane sono quelle che racconta Nicolas Jones-Gorlin in *Crepate tutti* (Playground, 155 pp., 16 euro).

Jean, un giovane poliziotto, finisce all'ospedale dopo aver subito un'aggressione da un gruppo di quindicenni nella banlieue di Montfermeil.

Durante la degenza, va a trovarlo un collega, che lo convince a entrare in uno squadrone della morte, formato da poliziotti. Lo Stato è debole, meglio farsi giustizia da sé. Jean uccide, manomette le prove, dà la caccia agli immigrati. Finché, un giorno, un testimone lo sorprende mentre sta per assassinare uno spacciatore.

Da lì, la sua vita prende una direzione imprevedibile.

Jean Toulé aveva già reso omaggio a Paul Verlaine con lo splendido *O Verlaine*, pubblicato in Italia da **Nutrimenti**, che, dello stesso autore, propone ora *Rainbow per Rimbaud* (160 pp., 15 euro). Robert, un gigante di 36 anni, con i capelli rossi e una passione smodata per le poesie di Rimbaud, dorme in un armadio.

Quando il padre distrugge il suo rifugio, scappa a Parigi, dove si innamora di Isabelle. I due decidono di ripercorrere le rotte del poeta, dal Cairo al Senegal, in un delirio surreale, molto simile alla follia.

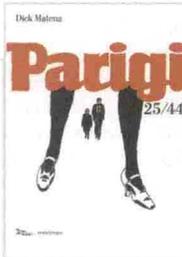
Le periferie del mondo, curato da Marco Pitzen (Punto Rosso, 144 pp., 12 euro), sottotitolo *Esperienze metropolitane a confronto*, analizza e racconta con il linguaggio della cronaca l'emarginazione in cinque grandi città, tra cui Parigi.

LE PERIFERIE DEL MONDO

Esperienze metropolitane a confronto

Londra, Parigi, Berlino, Tokio, Buenos Aires, Los Angeles, Sydney

a cura di Marco Pitzen



Tetti e soffitte

Le stanze all'ultimo piano dell'Hotel Marignan al 12 di rue de Marignan, elegante e quieto, dietro gli Champs Elysées, offrono agli ospiti un panorama incredibile. La Tour Eiffel guarda una distesa di tetti, sotto i quali avranno sicuramente vissuto molti tra i ribelli che abbiamo raccontato. Il Marignan è a un passo dal teatro dove diede scandalo Igor Stravinskij con la *Sagra della Primavera* e dove cantò Joséphine Baker. Opere d'arte nella hall, bar e ristorante impeccabili, qualità del servizio fanno del Marignan un punto di riferimento per un piccolo lusso parigino. www.hotelmarnigan.fr

40

ospite abituale Lev Trotsky. Fumavano, discutevano e Ho progettava la lotta di liberazione dell'Indocina. Montparnasse, quattordicesimo. Luogo verde di mille tigli. Nel cimitero dormono Charles Baudelaire, Julio Cortázar, Simone de Beauvoir, Samuel Beckett. In rue Gassendi vissero Lev Trotsky e la sua compagna Natalja Sedova. Da quelle parti, rue Marie Rose 4, prese casa Lenin, dopo aver abitato al 3 di rue de l'Estrapade, Quartiere Latino. "Un giovane soldato, bocca aperta, testa nuda/la nuca bagnata nel fresco crescione azzurro/dorme; è disteso nell'erba, sotto la nuvola/pallido nel suo verde letto dove piove la luce/I piedi tra i gladioli, dorme/... Natura, cullalo tiepidamente: ha freddo/I profumi non fanno più fremere le sue narici/Dorme nel sole, la mano sul suo petto, tranquillo/



▲▲ Simone de Beauvoir
▲ Samuel Beckett



▲ Julio Cortázar



▲ Lenin



▲ Arthur Rimbaud

[RUE DES ARCHIVES]



Ha due fori rossi sul fianco destro". Versi del "maledetto" Arthur Rimbaud, *Le dormeur du Val*, che nell'*arrondi* visse, verso la fine del 1871, in uno squallido hotel di rue Campagne-Première. Il suo capolavoro, *Une saison en enfer*, 1873, fu l'unica raccolta pubblicata in vita. Cinquecento copie, nemmeno una venduta. E maledetto era anche Jean Genet, che a 80 anni venne trovato morto nella sua stanza del Jack's Hotel, avenue Stephen Pichon 19, nel tredicesimo, dopo un'esistenza trascorsa tra il carcere, i vagabondaggi per l'Europa e il Nord Africa, le conseguenze di un'omosessualità dichiarata provocatoriamente. Il Jack's ha affisso una lapide accanto all'ingresso: "In questo hotel, il 15 aprile 1986, è morto Jean Genet". Ci passano davanti i giornalisti del *Monde Diplomatique* - la redazione è a un passo - camminando tra vie accoglienti, su cui si affacciano strutture industriali trasformate in gallerie d'arte e atelier. Un lungo salto porta al sesto *arrondi*, Parigi vera, con i colori delle bancarelle, i dehors dei bistrot, i profumi delle brasseries, il viavai delle baguettes dentro le borse della spesa. Se l'ora è quella dell'aperitivo, e un piccolo lusso rientra nelle spese, l'indirizzo giusto è rue Dauphine 33. Dietro al bancone del Laurent, un barman impeccabile miscela



▲▲▲ Jean Genet
▲▲ Miles Davis
▲ Charlie Parker

Bohémien e clandestino: il sound degli arrondi

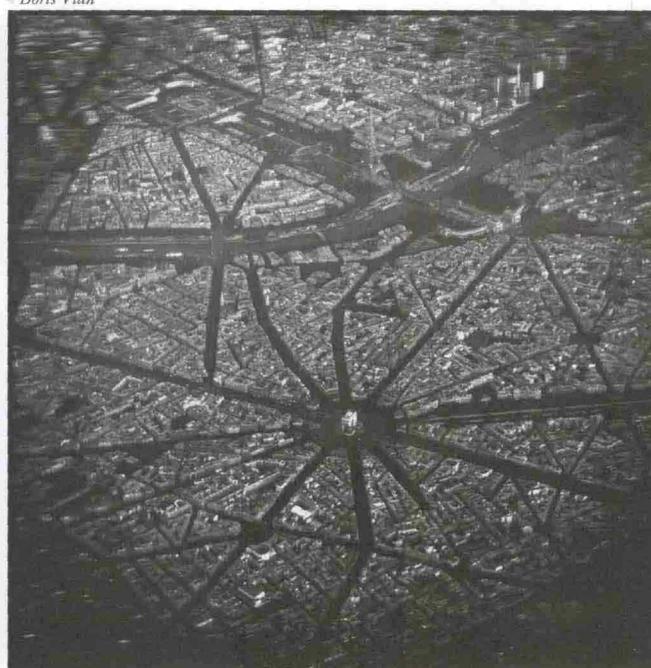
I titoli che suggeriamo sono in vendita nei buoni negozi di musica, o facilmente acquistabili su internet. Cominciamo da Boris Vian. Tre gli album raccomandati: *Le déserteur* (Philips), *Boris Vian chante* Boris Vian (Polygram) e *Chansons possibles et impossibles* (Philips). Magistrale interprete di Vian fu Serge Reggiani, di cui segnaliamo *A l'Olympia*, 1983 (Universal), e *Douze succès originaux*, 1967 (Because). Di Erik Satie bisogna ascoltare *Piano Music* (Brilliant), *Piano Works* (Sony) e *Early Piano Works* (Philips). I suoni delle periferie parigine multietniche trovano magnifica espressione nell'album *En concert* (Virgin) dell'Orchestre Nationale de Barbès, che ha preso il suo nome da una fermata del metrò intitolata ad Armand Barbès, protagonista delle rivolte tra il 1839 e il 1848. Suoni spiazzanti e duri sono quelli di un altro gruppo tra Europa e Nord Africa, Les Negresses Vertes, con il notevole *En public* (Razzia Disques). Fanno world con accenti francesi, jazz e nordafricani i Paris Combo nel loro *Live*, 2005 (Drg). Re del rock, ballo trasgressivo per eccellenza, sono stati in Francia, negli anni Sessanta, Les chaussettes noires (I calzini neri). Sterminata la loro discografia, dove spicca *Les parisiennes* (Barclay), 1962. Come non citare, infine, Manu Chao? Nella guida *Parigi ribelle* è a pagina 274, quindicesimo *arrondi*. Manu nacque nell'ospedale di Saint Jacques, rue des Volontaires. Il suo capolavoro rimane *Clandestino* (Virgin).

cocktail e serve ottimi vini. Ha i capelli brizzolati, perciò ricorda quando il bar si chiamava Tabou. Nella cantina suonavano Miles Davis, Duke Ellington, Charlie Parker. Sulla pedana saliva anche Boris Vian, poeta, musicista (aveva sempre in tasca una minuscola tromba), scrittore, autore di *Le déserteur*, capolavoro tradotto e cantato da Luigi Tenco e Ivano Fossati. Il Tabou ha chiuso nel 1993. Chiuso, ma non per questo ostacolo all'emozione, è anche il cancello di rue des Grands Augustins 7, dietro il Laurent. Per quel quadro immenso, trenta metri di superficie, appeso a una parete del suo studio, Pablo non riusciva a trovare un nome. Lo aveva dipinto, era il 1936, sulla traccia dell'angoscia provocata in lui dallo scoppio della Guerra civile



▲▲ Pablo Picasso
▲ Antonin Artaud
◀ Boris Vian

spagnola. Vennero a fargli visita il poeta Paul Éluard e il giornalista Christian Zervos. Guardarono il quadro a lungo. Poi, insieme, esclamarono: «Guernica». Sempre nel sesto, una casa della corta rue Dubois era il domicilio di Jean-Paul Marat. Resta ignoto il numero del portone varcato da Charlotte Corday per pugnalarlo uno dei padri della Rivoluzione, mentre nella vasca da bagno cercava di trovare sollievo da un'inguaribile dermatite. Ulteriore indirizzo in tema di Rivoluzione francese è boulevard Saint-Germain 130. Qui si apre un'impasse. Al 9 - il palazzo è stato demolito - Joseph Guillotin inventò la ghigliottina come alternativa più "morbida" alla decapitazione con l'ascia. Morbido, senza alcun dubbio, è invece



I luoghi di 800 spiriti liberi

Il titolo, *Guida alla Parigi ribelle*, non tragga in inganno. Il volume firmato da Ramón Chao (il papà di Manu) e da Ignacio Ramonet (Voland, 350 pp., 15 euro) è, infatti, un lungo, dettagliato e minuzioso viaggio nella vita o nei soggiorni parigini di oltre ottocento personaggi.

I due autori, rintracciando i luoghi dove i ribelli hanno vissuto, raccontano di ciascuno le abitudini, i drammi, i sogni, le lotte, gli ideali, gli amici e i nemici. Il campionario umano, vastissimo, va da François Villon a de Sade, da George Sand a Joséphine Baker, da Casanova al Subcomandante Marcos, da Toulouse Lautrec a Cyrano de Bergerac. Sette secoli di storia e di storie, che svelano risvolti umani inaspettati o fanno emergere nomi sconosciuti ai più. Ad aiutare il cammino del viaggiatore, la divisione in venti capitoli, uno per ciascun arrondissement della città; la segnalazione, per ogni luogo, della linea e della fermata del metrò;

una cartina di riferimento dettagliata. Il consiglio, per esperienza diretta, è di scegliere i personaggi che più incuriosiscono.

In cinque giorni, siamo riusciti a rendere visita a una cinquantina di loro, concedendoci a pranzo un veloce *craque monsieur*.



▲▲ José Martí
▲ Karl Marx

il sapore del rum, che ha il suo tempio parigino nella Rhumerie Martiniquaise, al numero 166 del boulevard. Bisogna andarci non solo per la carta che offre decine di etichette, ma soprattutto per rendere omaggio alla memoria di un cliente speciale. Si chiamava Antonin Artaud: pittore, scrittore, attore. Ai tavolini della Rhumerie, costruita per l'Esposizione coloniale del 1933, Artaud amava sedersi quando usciva dagli ospedali dove lo rinchiodava una follia aggravata da alcol e droga. L'autore de *Il teatro e il suo doppio* morirà a 56 anni, rimpianto da amici come Joan Mirò.

Il quinto non offre nulla di speciale. Ma chi è in cerca di ribelli, deve sapere che qui vennero erette le prime barricate della storia di Parigi, il 12 maggio del 1888, dai cattolici che avversavano la salita al trono del protestante Enrico di Navarra, dopo la morte del cugino Enrico III di Valois. Sospeso tra enologia e storia, il termine "barricate" deriva proprio dagli ostacoli che i rivoltosi frapponsero alle truppe reali: le *barriques*, cioè le botti. Le fermate del metrò sotto il centro di Parigi, area non proprio assimilabile a quella che indica il centro delle nostre città, si chiamano Bourse, Opéra, Bonne Nouvelle, Sentier.

[RUE DES ARCHIVES]



Secondo arrondissement: al 63 di rue de Richelieu, Hôtel de Malte – una targa lo attesta orgogliosa – soggiornò Simón Bolívar, Libertador di Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia e Panama. Via via che il cammino si avvicina al cuore della Ville Lumière, si scopre, amaramente, che molte tracce dei ribelli sono state cancellate. Non resta memoria del Café Tortoni, boulevard des Italiens 22, frequentato nel 1874 da José Martí, scrittore e combattente per l'indipendenza cubana. In rue du Sentier 29, un orrendo edificio è stato costruito sulle macerie della casa di Eugène Pottier,

autore dei versi dell'*Internazionale*, scritti durante la lotta della Comune. Al posto del glorioso Café Momus c'è un laboratorio di analisi mediche. Il palazzo al 12 di place Vendôme, dove morì Frédéric Chopin, è oggi lo showroom di una celebre griffe. Un negozio senza storia ha sostituito il bar di rue Coquillière, teatro delle discussioni tra Marx e Proudhon. Malintesa e becera interpretazione del concetto di progresso? Scriveva Bertolt Brecht: "Felice il Paese che non ha bisogno di eroi". Ma questi, e tanti altri, erano ribelli. Gente che con gli eroi nulla aveva da spartire.

43

